ANNO I. Torino, Mercoledì 19 aprile 1848. *Num.* 66.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L'OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	*Semestre*	*9 mesi*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	12	22	30	40
Franco di Posta nello Stato	13	24	32	44
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27	38	50

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTÀ, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 18 APRILE

La nostra *Gazzetta* dei 17 pubblicava un indirizzo, e una nota del governo Bresciano, ridondanti di gratitudine ed affetto per l'esercito e pel popolo piemontese, e dimostranti fermo proposito di formare un solo stato con noi.

Ieri, pur da Brescia, ricevemmo un indirizzo ai Lombardi, di Filippo Ugoni (ben noto per amore di patria, e pel lungo esiglio sofferto a pro della causa Italiana), nel quale egli espone le ragioni che debbono muovere ogni buon Italiano a voler formare di Lombardia, Liguria, e Piemonte un solo stato.

Sono queste le prime pubblicazioni veramente consolanti che ci vengano di Lombardia: sono le prime, che esprimano chiaramente, ed esplicitamente un voto, da cui stimiamo dipenda la compiuta liberazione d'Italia, la futura sua salvezza. Perciò non possiam dire quanto ci abbian rallegrato: e, per quanto noi abbiamo predicate e ripredicate le idee, che l'indirizzo dell'Ugoni contiene, stimiamo bene pubblicar questo per intiero, sì per far partecipi tutti i nostri compaesani della gioia che abbiam provato noi, vedendo finalmente venire di Lombardia una parola che non sia di diffidenza e di separazione, sì perchè l'assunto vi è confortato dal modo di esposizione, dall'autorità del nome, e dalla patria dello scrittore.

Vogliano meditare quest'indirizzo i nostri concittadini di Piemonte, e più ancora quelli di Lombardia; e deposte una volta le grettezze municipali, e le vane disputazioni, s'appiglino alla sola risoluzione, che possa dare all'Italia la coesione, l'unità per ora possibili; alla sola che possa darle compiute col tempo.

CONCITTADINI

Le propizie nuove che d'ora in ora ci giungono dal campo, e da ogni stato italiano, accorrente ciascuno alla liberazione della comune patria, mentre ci empiono di gioia, ci fanno ragionevolmente insieme sperare di vedere presto coronata d'una compiuta vittoria la lotta con tanto valore incominciata.

Noi quindi crediamo venuto il tempo di esprimere il nostro pensiero sul modo di ricomporre a libertà questa carissima e più d'ogni altra nazione bella Italia, fin qui tanto miseramente lacerata; affinchè i vari pensieri, fatti di ragion pubblica, sieno esaminati, confrontati, e la nazione ne faccia profitto pel giorno in cui verrà chiamata a votare sui futuri destini.

Egli è per questo, che premettendo il voto di vedere presso la sede santa, nella città eterna, sotto la benedizione del sommo Pio riunirsi presto, e poi ai concertati periodi, i rappresentanti dei vari stati italiani a trattarvi dei grandi interessi comuni: e premettendo un altro voto che la confederazione italica venga composta di non più che tre o tutt'al più quattro stati (lasciando forse ad alcune città per ragioni politiche, geografiche o mercantili, di potersi reggere a guisa delle anseatiche, semprecchè si sottomettano alle determinazioni della dieta di Roma); tutti i quali stati siano stretti insieme da analoghe liberalissime istituzioni, e da una in ispecie che dichiari cittadini di ogni città d'Italia ciascun italiano in qualunque parte d'Italia si trovi: premessi questi principii, ci facciamo a dire dello stato a cui, o concittadini, dovremmo appartenere noi; il quale, siccome sarebbe posto in contatto con due potentissime nazioni, lo vorremmo il più forte, perchè potesse al bisogno farsi rispettare da esse.

FORZA E LIBERTA'

dovrebbero essere i due cardini di questo stato settentrionale.

Esso verrebbe composto di Piemonte, Lombardia, Venezia, Tirolo fino alla cima del Bremero, Illirio, Dalmazia, Modena e Parma; le quali provincie fuse tutte insieme dovrebbero riconoscere a loro capitale Milano!

Per tal modo il nostro stato sarebbe forte del riparo di tutte le alpi, d'una popolazione di dodici milioni, di due flotte che signoreggierebbero l'una l'adriatico, l'altra il tirreno, e porterebbero immensa ricchezza e lustro a Genova e Venezia; sarebbe forte soprattutto del mirabile esercito di Carlo Alberto, che fondendosi colle nostre reclute potrebbe in breve triplicarsi. Guai a noi se le truppe di quel Re non divenissero le nostre. Noi abbiamo saputo adoperare le armi nelle strade delle nostre città, ma ci fallirebbe, se non il coraggio, l'esperienza per usarle in aperta campagna prima di aver appreso il lungo mestier della guerra. Il Piemonte ci è garanzia di forze e d'una pronta liberazione: senza i Piemontesi il ciel sa quanto sangue dovremmo versare, quanto tempo stentare prima di poterci dir liberi.

E per libertà che cosa intendiamo noi? Forse repubblica?

In vero le repubbliche rammentano a noi epoche gloriosissime, e specialmente quella della lega di Pontida, che riuscì a discacciare, già sette secoli or sono, i Tedeschi dall'Italia come li discacciamo adesso. Ma quelle repubbliche guelfe erano in continua lotta con altre repubbliche ghibelline, e le istituzioni civili non vi erano atte a formare il ben essere del popolo. Di repubbliche ve ne sono state cento ove il popolo non era libero: e per non parlare delle antiche, insanguinate sempre da guerre intestine, deturpate dalla schiavitù, la Veneta fu dominata da una tirannica aristocrazia; la Francese successa a Luigi XVI, fu contaminata da mille orrori, e ridotta ad accettare qual tavola di salvezza il più assoluto dei dispotismi; le repubbliche Elvetiche sono state per la massima parte maltrattate da oligarchi egoistici; quella stessa che ci eravamo lusingati di vedere modello di una liberale democrazia, gli Stati Uniti d'America, ci offre un sozzo esempio d'avarizia in quei tanti milioni di schiavi che nutre nel suo seno per estrarre oro dal lor sudore; e la novella repubblica di Lamartine siamo noi sicuri che riuscirà a buon fine? Dio lo voglia perchè noi auguriamo sinceramente bene alla libertà sotto qualunque aspetto essa si mostri.

Ma la libertà non istà più nel nome di repubblica che in altra forma di governo.

La libertà sta nelle buone leggi emanate dagli eletti del popolo; in leggi che assicurino uguali diritti ad ogni classe; agli uomini probi, istrutti e cordialmente desiderosi del ben pubblico una preminenza sugli altri; che assicurino ai proprietari i beni da essi legalmente posseduti, un lavoro lucroso ai nulla possidenti; a tutti un'istruzione sufficiente a tutelare i loro interessi; agli impotenti, stroppi ed ammalati assicurino liberali soccorsi; a tutti libertà di fare quanto può risultare di vantaggio alla nazione, e nulla di ciò che può nuocere al minimo dei suoi membri. La libertà consiste nelle buone leggi garantite da una saggia istituzione di giurati, fatte eseguire da giudici inamovibili, e solo amovibili nel caso che mal uso facessero del sacro loro ministero; consiste nel proibire al poter esecutivo la distribuzione di onori, premii ed impieghi senza il consenso dei rappresentanti nazionali; consiste nella garanzia della libertà della stampa!

Questa vera libertà si sposa ugualmente ad una repubblica come ad una monarchia costituzionale.

Ma come improvvisare una vera repubblica, il più difficile dei governi perchè esige la cooperazione di ogni uno, nel nostro paese, ove se il popolo è bensì distinto per ingegno, per generosità, per energia, è però stato fin qui sotto il giogo del dispotismo, e non ha potuto apprendere quelle idee di dritto, di guarentigia, di ordine, di morale, senza le quali le repubbliche divengono un caos, di cui il dominio cade nelle mani di pochi furbi; del che pur troppo i nostri padri fecero esperienza!

E poi come formare una repubblica delle varie provincie delle quali vorremmo vedere costrutto il grande Stato dell'Italia settentrionale? Il Piemonte caccerebbe esso il suo Re, il discendente della più illustre famiglia italiana per antichità e per gloria, lo caccerebbe adesso proprio, al momento che Carlo Alberto si è così mirabilmente mostrato italiano? No, i generosi Piemontesi non sono capaci di coprirsi di tanta ignominia: se alcuni ingannati volessero osarlo, dovrebbero prima esterminare fino all'ultimo i suoi soldati, chè tutti giurarono, e lo giurarono col cuore, nell'atto di passare il Ticino, di voler libera l'Italia, ma di voler pure rimaner fedeli al loro Re! quegli ingannati troverebbero nelle provincie sarde ogni classe di popolazione affezionata al Re, ora che egli ha dato ad esse libertà e gloria.

Nè noi Lombardi avremmo respinto così presto dai nostri confini l'Austriaco, se Carlo Alberto non fosse corso in nostro aiuto. Fu la sua spada soprattutto che allontanò i nostri nemici; è dessa che ci fa sicuri quantunque quaranta mila Teutoni campino tuttora sull'Adige! Senza il di lui soccorso la lotta potrebbe rimanere dubbia quand' anche ognuno di noi fosse pronto a combattere. Carlo Alberto è corso a noi appena ci ha saputo alle prese coi nemici; è venuto senza imporci alcuna condizione, come va il fratello ai fratelli in pericolo; ed ha promesso di non retrocedere se prima l'Austriaco non ridiscende il declivio dell'alpe germanica. Carlo Alberto non ci chiede per l'opera sua nessun compenso: ma noi pel vantaggio nostro dobbiamo offrirgli il trono costituzionale di Milano! della magnifica Milano, della ricca, della colta metropoli, a ragione superba della sua recente vittoria; della prode Milano, di cui il coraggio e lo spirito di libertà basterebbero soli a guarentirci, che il nostro Re, posto in essa, non potrebbe deviare mai dal patto ch' egli giurasse col suo popolo sull' altare della libertà.

Se non che il Piemonte, Torino concederebbero essi il loro Re a Milano? Di questo noi crediamo di poterci rendere garanti dopo le espressioni che abbiamo sentito

di molti fra i primari Piemontesi, di moltissimi fra i capi dell' esercito, i quali tutti sanno bene, che per formare un popolo forte, i Lombardi hanno bisogno del Piemonte, e i Piemontesi di noi; e sanno che volendosi fondere in un sol popolo, Milano, centrale fra Genova, Torino e Venezia, deve essere la capitale.

Qui già ci sembra di udirci rimproverare, che con un Re, sia pure costituzionale, la libertà non è compatibile; e ci si rinfaccia Luigi Filippo, e unitamente a lui tutti i sovrani di Germania, i quali dal primo all' ultimo violarono le sacrate promesse. Nè noi vogliamo difendere nessuno di quegli spergiuri: si abbiano pure, invece delle corone d' oro già calcate sul crine, pel resto della loro vita quelle di spine, che bene se le meritarono.

Ma che per ciò? Altri popoli, che si governano con forme monarchiche-costituzionali, ponno essi accusare i loro Re d'attentare ai loro diritti? Lo può il Belgio, l'Olanda, la Svezia, lo può l' Inghilterra? Certo no; e se in queste nazioni vi sono dei vizi, che dei vizi ve ne sono, ve ne sono stati e ve ne saranno sempre da per tutto, quei vizi non ponno essere attribuiti più a quei re che a quei popoli. V' è di più. Se noi proclameremo Carlo Alberto a Re costituzionale, usciremo presto dal provvisorio, ci troveremo presto forti di tutta la forza piemontese. Un governo provvisorio è di sua natura un sistema precario, debole per conseguenza, senza guarentigia pel presente, senza determinato scopo pel futuro, è una nave senza bussola che non sa bene dove riesca. Convien fare ogni sforzo per uscire in breve, per trarci dal capriccio degli individui onde metterci sotto la protezione delle istituzioni. Se non che noi non consigliamo ai benemeriti cittadini posti al governo delle nostre sorti di proclamare essi Carlo Alberto; che questo consiglio sarebbe un delitto.

Prima che Carlo Alberto sia nominato a nostro Re, egli deve trafiggere l'Austriaco, perchè il nostro Re non deve essere consacrato coll'acqua del Gange, nè coll'olio di Reims, ma col sangue del barbaro. Prima che Carlo Alberto sia nostro Re, Noi, unitamente ai Sardi, e alle altre provincie dell'Italia settentrionale, dobbiamo metterci d'accordo sulla legge fondamentale che ci deve reggere, e Alberto deve giurarne il mantenimento.

Ma noi consigliamo ai governi provvisori di riunire, senza maggior ritardo del necessario, le assemblee costituenti, e consiglieremo poi a queste l'unico mezzo secondo il nostro vedere, di porre subito una solida ancora al nostro vascello in burrasca, di dargli un pilota che sappia presto condurlo in sicuro porto, col nominare a Re Carlo Alberto.

Niuno, speriamo, dei nostri concittadini dubiterà che le cose che abbiam dette non ci siano state dettate da altro interesse che da quello del bene generale; niuno, confidiamo, ne dubiterà di quelli i quali sanno che noi abbiamo cominciato a patire per la santa causa della libertà fino dal mille ottocento ventuno, che abbiamo sofferto vent' anni di esiglio, che siamo stati tenuti sotto una legge eccezionale, sotto una speciale sorveglianza della polizia austriaca, fino al giorno 22 marzo 1848; giorno in cui ci siamo emancipati colle armi in mani. Niuno nè dubiterà di quelli ai quali qui dichiariamo solennemente che nessun vantaggio, nessun onore personale abbiamo avuto nè saremmo per accettare da Carlo Alberto quando pure ei ci credesse degni di fregiarcene.

Brescia, 16 aprile 1848.

Il vostro Concittadino
FILIPPO UGONI.

Pubblichiamo, richiesti, i seguenti documenti trasmessici dal circolo politico e dal comitato centrale per le elezioni.

Già nel N.° 64 dell'*Opinione*, io notava l'errore in cui era incorso il Messaggiere circa il mandato commesso al comitato centrale; e manifestava la convinzione che vi fosse pure errore di fatto circa gli atti del comitato. Le occupazioni che mi avevano tolto di adoprarmi nel comitato del quale io faceva parte non mi permettevano altro linguaggio.

Debito di giustizia e di lealtà vuole ora che io soggiunga che chiamato da miei colleghi a verificare se avevano avuto luogo adunanze del comitato oltre quella in cui venne compilata la circolare, e se erasi dato corso a qualche lettera d' informazione, oltre una comendatizia al collegio di Salussola: risultommi che nè altre adunanze nè altre informazioni avevano avuto luogo, e che la convinzione già da me manifestata era conforme alla verità, e che le allegazioni del *Messaggiere* posano sopra un errore di fatto.

MASSIMO MONTEZEMOLO.

PROTESTA

La necessità ed utilità di pubbliche discussioni politiche ed economiche, in un governo costituzionale, spinse alcuni membri dell'associazione agraria a promuovere l'istituzione di un *circolo politico* in cui venissero ad agitarsi tutte quelle questioni, che sarebbero riconosciute giovevoli agl' interessi nazionali del nostro paese. Per tal fine raccoglievansi in pubblica adunanza molti dei suoi membri il quattro corrente in una delle sale dell' associazione previo il consenso della direzione, e stabilivano dopo lungo dibattimento, le norme a cui doveva attenersi il *circolo* nelle sue discussioni; procedevasi dopo di ciò all'elezione per mezzo di votazione di un presidente, di due vice-presidenti, di due segretari, e di due vice-segretari.

Il 6 corrente tenevasi una seconda adunanza, in cui proponevasi l'elezione di un *comitato elettorale centrale* da mettersi in rapporto coi circondarii elettorali dello Stato

Dopo brevi osservazioni messa a voti la proposta veniva approvata dall'assemblea, ed eleggevansi a maggiorità per membri di questo comitato i signori avvocato Ferraris, professore Berti, avvocato Sineo, Domenico Carutti, avvocato Daziani, marchese Montezemolo, Francesco Gargano, conte Michelini, avvocato Fabre.

Il 9 corrente tenevasi una terza adunanza, in cui venivano discusse le norme che il comitato avrebbe dovuto seguire nel promuovere la bontà delle elezioni. Dopo varie osservazioni si riassumeva la discussione in cinque articoli, che l' assemblea adottava ad eccezione di alcune leggiere modificazioni, e di cui i due ultimi, come risulta dal processo verbale, erano espressi nel modo seguente:

« Il comitato centrale esporrà al *circolo* i nomi, e gli schiarimenti pervenutigli, dai varii circondari del regno, e ne domanderà il consiglio per mezzo di votazione.

Le deliberazioni prese dal circolo e dal comitato verranno comunicati ai varii comitati elettorali.

Questo comitato adunque è creato nel seno di un *circolo* di cui possono far parte tutti i membri della associazione agraria, è posto sotto la tutela del *circolo*. Non può prendere deliberazione alcuna senza il consiglio del *circolo*; ha obbligo di comunicare alle adunanze del *circolo*, gli schiarimenti ed i nomi che gli pervengono dai varii circondari del regno. È adunque un comitato di larga pubblicità, un comitato in cui tutto procede per mezzo di una regolare discussione, un comitato che per l'assistenza delle persone onorate che compongono il *circolo* presenta tutte le morali garanzie, che da una istituzione consimile si possono desiderare.

Ora il sig. Angelo Brofferio *direttore e gerente provvisorio del Messaggiere* adoperando menzogne e calunnie per screditare nella pubblica opinione il comitato centrale stabilitosi nel seno del circolo, i membri presenti all'adunanza del 17 nella persona del loro presidente, protestano altamente contro quest' atto diffamatorio e chiamano sopra di esso il giudizio della pubblica opinione.

Torino 17 aprile 1848.

D. BERTINI *presidente del circolo politico.*
Berti *Segretario.*

I sottoscritti, membri del *Comitato elettorale* del circolo politico dell'associazione agraria, dichiarano calunniose e diffamatrici tutte le affermazioni contenute a loro riguardo nel *Messaggiere Torinese* (N. 31, 15 aprile) e provocano il direttore, o gerente del giornale predetto ad addurre prove in contrario dei fatti seguenti.

1. Il *Comitato* non si è mai radunato prima del 15 aprile, nè ha presa deliberazione veruna, salvo in pubblica adunanza del circolo politico, ad eccezione dell'adunanza, in cui ha unicamente deliberato si mandasse fuori per le stampe una circolare.

2. Il *Comitato non ha mai statuito* che si tenesse *attiva e segreta corrispondenza*, non ha mai scritta lettera alcuna, salvo la circolare stampata, ed una risposta commendatizia ad un elettore del collegio di Salussola, tanto meno scrisse *qualche lettera sopra qualche onorevole personaggio*, la quale facesse *ribrezzo per le notizie che si trasmettessero, e le norme che si dessero per il pubblico bene, e per promuovere la bontà delle elezioni.*

E siccome il *direttore gerente provvisorio del Messaggiere* non sarà mai capace di rendere di pubblica ragione le lettere, che afferma *essergli pervenute in mano*; i sottoscritti riservandosi i diritti loro accordati dalla legge, si credono in ragione di dichiararlo un diffamatore.

Torino, il 16 aprile 1848.

Luigi Ferraris — Berti Domenico — Riccardo Sineo — Domenico Carutti — Benedetto Fabre Avv. — G. Michelini — F. Gargano — Avv. Daziani.

STATI ESTERI.

Un ordine perfetto regna in Inghilterra: la confidenza è generale, e benchè facciasi ancora gran caso dell'agitazione d'Irlanda, pare che il governo inglese non abbia per questo lato a temere gravi minaccie. Notisi eziandio che dopo la fallita impresa dei cartisti e la risposta di Lamartine alla deputazione irlandese, havvi in Irlanda uno scoraggiamento notevole; e siccome gli uomini di Stato dell'Inghilterra più d'una volta provarono che sanno cedere a proposito e soddisfare ai legittimi voti formolati con lunga perseveranza, non si può per nulla dubitare che si faranno sagge riforme. Si dirà, gli è vero, che queste riforme una volta concesse potranno condurre a novelle esigenze; ma oltre che ciò sarebbe un vero sofisticare sopra un avvenire ancora un po' lontano, non bisogna dimenticare che i costumi, le abitudini, le convinzioni ed il carattere dei nostri vicini d'oltre-Manica differiscono essenzialmente dai nostri. Adunque al punto di vista in cui ci pose l'osservazione dei fatti, noi crediamo che la società inglese è così solidamente costituita da non temere ancora il cataclismo, di cui è minacciata da tanti anni. Aggiungasi che nella critica che fassi quotidianamente dello stato sociale in Inghilterra, vi sono due elementi da sceverare: la verità e l'esagerazione. E per dire il vero l'esagerazione è molta. La stessa questione irlandese non è ben conosciuta da noi. — Sul continente la cosa è diversa. Noi troviamo un' Italia una Polonia che rivendicano ed hanno diritto di rivendicare, la loro oppressa nazionalità, degradata dallo sprezzo di ciò che vi ha di più sacro fra gli uomini, l'onore, la giustizia, la probità, la religione, la legittimità. Malgrado alcune immunità, alcune buone instituzioni locali, l'Allemagna non avea le libertà politiche che reclamava. La è dunque cosa naturalissima che la rivoluzione del 24 febbraio a Parigi abbia determinata a Berlino, a Vienna, ed a Milano un'immensa esplosione. Il torrente rovesciò le dighe che loro opposero i trattati leonini di Vienna, e tutti gli sforzi che si faranno per arrestarlo finiranno con più grandi e più terribili disastri.

Si dirà forse con ciò che tutti i popoli proclameranno la repubblica? non è così che noi intendiamo la questione. A ciascuno il fatto suo. Ogni popolo ha un temperamento suo, e per entrare in possesso della libertà che tutti domandano, alcuno può benissimo non giudicare a proposito l'adozione della forma repubblicana. Diffatti noi vedemmo la Prussia, l'Austria e la Savoia rifiutare la repubblica, volendo tuttavia esser libere; ed oggi vediamo gli abitanti di Wiesbade, nel ducato di Nassau, dichiararsi formalmente contro la repubblica. Una monarchia liberale e popolare sembra bastevole nelle attuali circostanze. Il Belgio pare, almeno fino adesso, che sia di questo avviso, e noi adoperiamo saggissimamente non irritando la suscettibilità nazionale.

(*Dai fogli francesi*).

FRANCIA.

PARIGI.— 14 *aprile*. — Parigi gode sempre una tranquillità compiuta; lo stesso vorremmo poter dire de' dipartimenti. Sonvi deplorabili disordini a Troyes, Auxerre e Tolosa. L'inquietudine regna a Lione ed a Rouen. La situazione dell' Havre non è soddisfacente. Dicesi che Montauban s'agita, nè migliore è lo stato di Bordeaux. La repubblica è ovunque francamente riconosciuta; tutte le popolazioni si riuniscono sotto la bandiera repubblicana.

Sventuratamente, se noi dobbiamo credere a' giornali che abbiamo sotto gli occhi, vi sono commissionari che non si rendono forse ben conto della loro missione, o che non compresero le istruzioni che aveano ricevute dal governo provvisorio, o non seppero adattarle alle circostanze particolari, alle esigenze locali, che il potere centrale non è sempre tenuto di conoscere a fondo, ma che lascia alla prudenza e discernimento de' suoi agenti, l'apprezzarle.

— Scrivono da Costantinopoli il 27 marzo. — La nomina del generale Fabrier all'ambasciata di Francia a Costantinopoli produsse un brutto effetto. Il nome di questo ambasciatore, che ricorda ai Turchi la loro cacciata dalla Morea, suona male al loro orecchio. Questa nomina si accorda benissimo col progetto di rigenerazione della Turchia concepitosi dalla scuola sentimentale di uomini di Stato europei, alla quale appartiene il signor Lamartine come discepolo distintissimo. La sola difficoltà (ed essa è in sulle guardie) che si frappone all'esecuzione di questi progetti, è la massa della popolazione, che respingerebbe la dominazione greca. Il sig. Cor, primo dragomano dell'ambasciata di Francia, è stato provvisoriamente incaricato d'affari di Francia a Costantinopoli.

(*Corrisp. part. dell'Op.*)

INGHILTERRA.

Camera dei comuni. — Tornata del 12 aprile.

— L'ordine del giorno chiama la formazione della camera in comitato sul *bill* di protezione della corona e del governo.

Il sig. Hume domanda che ogni discussione a questo riguardo sia differita a lunedì.

Lord John Russel. — Desidero che l'assemblea non perda di vista che noi viviamo in tempi straordinarii; oggi molti credono dover convocare consigli e confederazioni per dichiarare la guerra alla sovranità, per sedurre e corrompere le truppe, e per combatterle a mano armata nel caso in cui non riuscissero la seduzione e la corruzione (*ascoltate*). Io credo che in circostanze tali il paese lungi dal trovare che il ministero ha troppo precipitosamente agito, trova invece che forse ha troppo tardato. Quanto a me, alla vista d'un pericolo imminente, arrossirei di lasciarmi sopraffare all'autorità del sig. Fox talmente da non prendere le precauzioni necessarie. Conservo tutte le altre parti del *bill*, ma sono dispostissimo a restringere la parte che riguarda ai discorsi tenuti in pubblico, e di proposito deliberato. Le misure presentate dal governo furono prese nella profonda convinzione, che la pace d'Inghilterra meriti di essere preservata. Gli è al ministero che è confidata la cura di conservare le instituzioni del paese, la sua monarchia e la sua costituzione, ed il ministero non mancherà a questo mandato importante (*applausi*) — La camera si forma in comitato sul *bill* di protezione della corona. — La discussione del *bill* fu rimandata ad oggi alle quattro. (*Times*).

DUBLINO. — 11 *aprile*. — Le notizie di Londra scoraggiarono profondamente i Mitchelisti. Ciò nonostante continuano ad armarsi: il popolo si procaccia armi da fuoco e picche da ogni parte; ed ancor ultimamente nel *club* del signor Doyle si discusse lunga-

mente a provare che la picca è arma eccellente e atta alla difesa più che ogni altra. Il *Gork-Examiner* dice che il tiro al bersaglio è sempre affollato di giovani che vi riescono a meraviglia. Anche dei constabili assistono a quest'esercizio. Dicesi pure che a Clonnel molti soldati cattolici firmarono la petizione pel *repeal*. (*Times*).

ISOLE JONICHE. — Scrivono da Malta che nelle Isole Joniche vi è movimento, quelle popolazioni volendo unirsi a Venezia. (*Corr. Mercantile*).

ALLEMAGNA.

COPENAGHEN. — *6 aprile*. — Il re accordò alla Danimarca una costituzione liberamente consentita dalla nazione.

Ieri alle cinque e mezzo al mattino il re si imbarcò sullo *Steamer* da guerra l'*Aegir* per andare a Flensbourg nel ducato di Schleswic e mettersi alla testa dell'esercito. La guardia reale a piedi e la guardia reale a cavallo tutta composta di uomini originarii dei due ducati non volle approfittare della facoltà che il re le ha dato di restare a Copenaghen e tutti i militi che la compongono sono partiti alla volta dello Schleswic. (*Indépendance*).

GRAN DUCATO DI BADE. — *8 aprile*. — Una seconda deputazione è stata nominata per recarsi a Carlsruhe e rimettere al granduca una risoluzione concepita in questi termini: Il popolo riguarda come un tradimento le misure militari adottate dal governo, e domanda perciò il congedo immediato dei ministri dell'interno, degli affari esteri e della guerra per surrogarli coi deputati Hecker, Pierre e Shentans. Tutti i soldati non badesi dovranno essere allontanati dalla frontiera. Se il granduca non vuol risolvere a prender queste misure, rinunzi alla corona, e si stabilirà un governo popolare, atteso che è impossibile contenere le masse. (*Gazz. alem. di Francoforte*).

GRAN DUCATO DI POSEN. — *Pleschen 7 aprile*. — Questa mattina i militari polacchi si prepararono all'attacco. S' innalzarono barricate su tutti i punti importanti. Verso mezzogiorno giunsero 2,000 Ulani; li seguivano alcuni nobili accompagnati dai loro satelliti armati di falce. Presiedeva il ritrovo di tutti i circoli dei dintorni. Fu deciso che non si lascierebbe entrare alcun Prussiano nella Città. Ieri sera alle 9 si gridò all'armi, e si suonarono le campane a stormo per fare una prova. Le barricate furono occupate; le truppe prussiane non potranno senza grandi sforzi impadronirsi della città. (*Gazz. di Cologna.*)

FRANCOFORTE. — *10 aprile*. — Gli uomini di confidenza, aggiunti alla Dieta germanica, pubblicarono un rapporto sui loro lavori dal 30 marzo al 6 aprile. Scelsero a loro presidente il sig. di Gagern, ed a vice-presidente il signor Bassermann. L'assemblea pubblicherà i protocolli delle sue sedute, ed invitò la Dieta a far pubblicare le sue risoluzioni sotto forma officiale.

— *11 aprile*. — Estratto dal protocollo della 27.a seduta della Dieta germanica 2 aprile. — Considerando che le leggi dette eccezionali della confederazione germanica, emanatesi dal 1819 in poi, in seguito ai cangiamenti succeduti in questi ultimi tempi, cessarono d'essere in vigore. Considerando che la Dieta germanica ha formalmente dichiarato che quelle leggi erano abrogate e soppresse, ordina sulla mozione delle quattro città libere. — Le leggi e le risoluzioni eccezionali sono soppresse per tutti gli stati federali, e debbono considerarsi come scadute dal loro vigore. Se sarà giudicato necessario, se ne pubblicherà un apposito avviso. (*Foglio di Francoforte*).

HAMBOURG. — *11 aprile*. — Ieri sera le truppe danesi erano a un miglio al di qua di Schleswig. Questa notte alle 2 sono, dicesi, entrate in quella città in numero di 2,000 uomini. Il principe di Noer si ritirò a Vlutten col grosso dell'armata di Schleswig-Holstein. — Ieri il duca d'Augustembourg partì per Rendsbourg. Porta alle truppe prussiane l'ordine venuto da Berlino di entrare in Schleswig. — Ieri sera il principe arrivò a Rendsbourg; due battaglioni prussiani ricevettero ordine di marciare, ma è probabile che non vi sarà combattimento se non dopo l'arrivo dell'artiglieria e della cavalleria, perchè i Danesi hanno la superiorità in queste due armi. — Vi sono 7,500 uomini di truppe prussiane a Rendsbourg e nei dintorni. — Questa mattina si spedirono quattro cannoni e due obici da Prussia a Rendsbourg. — Si aspettano ancora un reggimento e due battaglioni, non che due reggimenti di cavalleria. — Il luogotenente Martens ci scrive da Rendsbourg in data di ieri: Oggi noi ci mettiamo in marcia. I Danesi sono a 4 miglia da Rendsbourg; i nostri eserciti sono nel più grande entusiasmo. (*Boersenhalle*).

— CASSEL. — *10 aprile*. — In questo momento, all'una del mattino, scoppia nella città una terribile rivolta; si batte la raccolta e le campane suonano a stormo. — Ieri l'altro il signor di Motz, ministro delle finanze ebbesi un solenne *charivari*; se ne fecero altri pure dinanzi la casa dell'ex-ministro di guerra, e dinanzi altre case. Vi furono gravi guasti, e restarono feriti alcuni della guardia civica che volevano ristabilire l'ordine. — Ieri sera un gran numero di giovanotti entrarono nel disegno di dare una serenata ai nuovi ministri; e fattala dapprima al ministro Eberhard, s'avviavano verso il signor di Baumbach ministro della giustizia, quando a un tratto il corteggio si arresta vicino alla caserma delle guardie del corpo. Un picchetto caricò, fece fuoco, e molti caddero feriti, uno morto. — Uno sdegno difficile a dirsi assale gli spiriti di tutti: immediatamente si fecero barricate per tutte le contrade. L'arsenale fu preso d'assalto, e portate via le armi. — Le guardie del corpo presero la fuga; si tirò sopra di loro. — Si entrò nella caserma, ma non vi erano che malati. Fu demolita immantinenti. — Il borgomastro ebbe a durare difficoltà grandissima a riuscire che il popolo non vi desse il fuoco. — Più di 4000 uomini sono sotto le armi. — Si veggono giovani di 14 a 15 anni armati di pistole e di magnifiche carabine.

Ore 3. — La partenza delle guardie del corpo calmò l'irritazione degli spiriti, ma le barricate vi stanno ancora, e non si toglieranno che quando le guardie del corpo saranno licenziate, e gli uffiziali messi in accusa. Questi ultimi son certi nobili bellimbusti, i quali avevano annunziato giorni sono che alla prima occasione avrebbero fatto scaricare contro i borghesi. (*Giorn. alem. di Francoforte*).

DUCATO DI NASSAU. — Si è pubblicata una dichiarazione sottosegnata da 2,000 abitanti di Wiesbade, che in sostanza è un manifesto contro la repubblica. Eccone alcune espressioni:

Noi siamo convinti che una monarchia liberale e popolare sia la miglior forma di governo nelle attuali circostanze. Il sovrano non è più il padrone dei popoli nel senso dell'altre volte; egli non è che il mandatario più elevato del popolo sovrano, l'imagine più viva della sovranità del popolo. — Egli è ciò che appellasi principe veramente costituzionale. — Noi vogliamo realizzare le domande fatte dagli abitanti di Nassau il 4 marzo e loro concedute. Il granduca mantenne la parola; noi avemmo confidenza in lui, è giusto adunque che egli possa contare sopra di noi. — Bisogna che la confidenza sia reciproca tra il popolo ed il sovrano, perchè sia felice il paese. — Noi non vogliamo agitazione, ma progresso lento e pacifico; avremo cura dei poveri e degli operai senza lavoro. — Noi vogliamo la libertà per tutti, ed il rispetto di tutte le oneste convinzioni.

Wiesbade 7 aprile 1845. — Seguono le soscrizioni. (*Gazz. di Carlsruhe*)

GRAN DUCATO DI ASSIA-DARMSTADT. — *Darmstadt*, *10 aprile*. — Un'assemblea del popolo era stata annunziata dovere aver luogo a Reissez a una lega e mezza dalla piccola città badese di Weinheim. Un foglio repubblicano di Mannheim avea invitato i Badesi a rendersi. — Il nostro comitato patriottico nominò alcuni commissarii per recarsi a questa assemblea, e protestare contro la repubblica. Un giovane studente di Assia-Elettorale, giunto allora dalla Svizzera, parlò in favore della repubblica, ma non fu ascoltato. Stava per sciorsi l'assemblea, quando comparvero alla tribuna il libraio Hoff di Mannheim, e il borgomastro di Weinheim, i quali parlarono pure in favore della repubblica, ma non furono più fortunati del primo oratore. (*Gazz. di Cologna*)

SVEZIA. — *Stoccolma 4 aprile*. — I disordini che ebbero luogo nella nostra capitale ha determinato il governo ad aumentare la guarnigione. Per questo motivo ha chiesto agli stati un credito di 150,000 rixdaler. Il re ha pure invitato gli stati a nominare un comitato segreto.

RENDSBOURG. — *10 aprile*. — Non abbiamo ancora ricevuto alcun bollettino della Valachia. Tuttavia è certo che il battaglione di linea comandato dal conte Bandisson ha molto sofferto nella lotta contro quattro battaglioni nemici. Gli studenti e i ginnastici spiegarono un coraggio maraviglioso. Le nostre truppe si raccolsero presso Idstedt a un miglio e mezzo da Schleswig. Egli è probabile che non conserveranno lungo tempo questa posizione sfavorevole, e si ritireranno dietro Schleswig. I danesi perdettero più uomini che noi. Essi aveano la superiorità del numero (400 di più che noi). — I nostri cannoni sono appuntati presso Berstorf. — Il governo provvisorio ricevette un bollettino, che non presenta la nostra situazione così pericolosa come l'avevano detta.

DANIMARCA. — *Copenhague*. — *8 aprile*. — Con ordine del 6 aprile S. M. il re ha nominato ministro della Marina il capitano Zarthmann. Ieri l'altro S. M. è partita per Sonderbourg. Ieri S. M. voleva andare a raggiungere la divisione dell'armata acquartierata a Gravenstein. — Un proclama indiritto da S. M. agli abitanti di Schleswig annunzia che il loro re è giunto, per provar loro che agiva in una completa libertà volendo mantenere i suoi diritti sino all'ultimo punto. Qui le cose vanno come per l'ordinario malgrado la situazione bellicosa in cui ci troviamo. (*Boersenhalle*).

PAESI BASSI. — *11 aprile*. — Si è formata in Amsterdam una associazione sotto il titolo di *associazione Bildt per ottener riforme senza disordini*. Il fine dell'associazione è indicato in un luogo programma ove vengono formolate le innovazioni che si credono opportune. Esse son tali che cambierebbero intieramente il sistema di governo di quel regno.

ITALIA.

ROMA. — *12 aprile*. — Una straordinaria concitazione d'animi si mostrò ieri fra molti della minuta classe del popolo, e in ispecie fra quelli impiegati nei lavori di pubblica beneficenza. Alcuni assembramenti si formarono nelle piazze di Colonna Traiana, Monte Citorio, e Colonna. Gridarono molti lavoro e pane, ma non a tutti mancava pane e lavoro. Forse era stato diffuso danaro per far chiedere danaro. Molti intimoriti od illusi, alcuni desiderosi di turbar l'ordine pubblico. Noi non vediamo ancora questo stato di estrema miseria, e speriamo che il nostro popolo non abbia a giungervi mai. Un'ordinanza ministeriale che dà corso ai biglietti della banca, come a moneta legale, apparsa nelle ore pomeridiane, non diremo che vi desse motivo, ma certo non giovò a sedare il tumulto e non calmò gli animi. Fu in alcuni punti distribuito danaro per sovvenire agli asserti bisogni istantanei.

L'ordinanza ministeriale era ella forse quell'atto che l'imperiosità delle circostanze da più giorni richiedeva? Era ella il vero il sostanziale rimedio implorato dal popolo pei bisogni dello Stato? Sarà dessa quella che potrà impedire la crisi finanziera che ne minaccia? Noi per la ristrettezza del tempo congiunta alle agitazioni di che Roma tutta è in braccio, non possiamo ancora far pubblico ciò che ne pensiamo, non volendo pronunciare sopra argomento di tanto rilievo, prima di avere maturamente considerato il vero stato della quistione e consultato ancora il giudizio di uomini in questa scienza di pubblica economia peritissimi. A domani rimettiamo quindi il discorrerne di proposito. (*Epoca*).

NAPOLI. — S. M. volendo secondare lo slancio dei giovani napoletani che si offrono spontaneamente per volare in aiuto dei Lombardi e dei Veneti, ha autorizzato il ministro della guerra a permettere la partenza di quei giovani uffiziali che si offrissero ad accompagnarli e dirigerli.

S. M. si è inoltre mostrata propensa a passare in rassegna volontari che si dispongono a partire per soccorrere i loro fratelli. (*Giornale Costituzionale*.

FIRENZE. — Da qualche giorno si nota in Firenze la presenza di molti ex-Gesuiti. (*Patria*)

— Furono nel giorno di ieri ricevuti da S. A. R. il Granduca in udienza particolare Monsignor Corboli Bussi, il sig. Tommaso Piazzoni agente del governo provvisorio di Milano presso il governo granducale, ed il sig. Champy Gerente la legazione della repubblica francese in Toscana. (*Gazz. di Firenze*).

MASSA CARRARA. — Il governo provvisorio di Massa e Carrara, mentre dichiara di conoscere la somma convenienza che quel piccolo stato si congiunga ad altro maggiore libero ed indipendente in Italia, come pure la simpatia ed i rapporti di quello stato medesimo e il vicino toscano, confermate sempre più da recenti ed officiali manifestazioni amichevoli del toscano governo ordina con decreto del 10 aprile la convocazione nelle due città di Massa e Carrara di un'assemblea di deputati, all'oggetto che il voto di quelle popolazioni su tale importante proposito sia liberamente pronunziato. Nel prossimo numero riporteremo nella sua integrità questo documento. (*Patria*).

MILANO. — *17 aprile*. — La presa di Castelnuovo lasciò in potere degli austriaci alcuni prigionieri della legione Manara. Fra questi il milanese Maglia, fatto segno di particolare crudeltà, venne fucilato dal nemico il giorno stesso in cui cadde prigione. Il generale Collegno è nominato ministro della guerra, in luogo di Pompeo Litta, membro del governo provvisorio. Il colonnello Ferretti, fratello del celebre cardinale ministro, è mandato a Salò ad organizzarvi i corpi franchi, raccolti sotto le bandiere del generale Allemandi. Si dà per certo che a Vienna il governo è in mano dell'università per cui rimarranno paralizzati gli sforzi, tentati dalle truppe sparse nelle provincie, di accorrere in Italia. A Buden una nuova rivoluzione pose il governo in mano del popolo.

Si aspetta Pio IX a Bologna: vuolsi ch'ei venga ordinatore dell'esercito che colà si raccoglie. (*Gazz. Piemont.*).

BRESCIA. — Il governo provvisorio bresciano ha fatto pubblicare il seguente dispaccio:

Dal quartier generale in Volta Mantovana l' 11 aprile.

Al presidente del governo provvisorio di Brescia.

Il proclama che il governo provvisorio di Brescia indirizzò all'esercito piemontese fu dettato da sensi così generosi, che non poteva non essere apprezzato al giusto suo valore, ed il Re mio Signore diede a me l'onorevole incarico di esprimere al governo provvisorio tutta la sua gratitudine e vivissima soddisfazione.

Si aggiunge la splendida ospitalità usata ieri in Pozzolengo al corpo degli offiziali, che è nuovo tratto della simpatia degli ottimi Bresciani per l'armata del Re, il quale sa quanto essi si ansi anche adoperati per il fatto delle sussistenze.

Di tutte queste delicate attenzioni S. M. serberà sempre particolare memoria, e vuole intanto che tali suoi sentimenti siano attestati alla S. V. Ill.ma, e per di lei mezzo anche agli altri membri del governo provvisorio.

Soddisfo con vera compiacenza al real cenno, ed ho l'onore di profferirmi con singolare considerazione e distinto ossequio.

Di V. S. Ill.ma

Il primo Segretario di Stato, Segretario privato di S. M.

Di Castagneto.

SAN MARINO. — Gli avvenimenti di Lombardia trovarono un'eco di simpatia e di gioia in tutta la popolazione Sanmarinese. La repubblica seppe l'appello che si faceva agl' italiani, di volare su campo ove si decide l'indipendenza d'Italia, e non mancò di mostrare il suo ardente desiderio di unirsi agli altri a cacciare dalle belle contrade i barbari oppressori della Penisola. A secondare così generosi sentimenti furono aperti i ruoli e, raccolte le firme dei volontarii, furono avanzate al governo le opportune domande perchè pensasse a somministrare le armi.

Il governo aderirà sicuramente ai desiderii di questa buona gioventù, la quale, ad imitazione degli avi suoi, che volarono chiamati dal pontefice Pio II a soggiogare il dispotismo del Malatesta, correrà festosa colle italiane falangi a respingere dall'Italia le barbare legioni che furono sempre di ostacolo alla sua indipendenza. (*Gazz. Piem.*)

INTERNO.

TORINO.

Un decreto del luogotenente generale di S. M. in data del 15 corrente, pubblicato ieri dalla *Gazzetta Piemontese*, ordina, che d'ora innanzi gli Israeliti regnicoli siano ammessi a far parte della leva militare in conformità alle leggi e discipline esistenti.

—Il commendatore Nebiot, Spagnuolo, che ebbe già varie importanti missioni diplomatiche, ed aveva ora stanza in Genova, sarà fra breve in Torino nella qualità di agente diplomatico del governo Spagnuolo.

— Morì ieri l'altro S. E. il principe di Palazzolo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del regno delle due Sicilie presso il governo nostro.

GUARDIA NAZIONALE DI GENOVA

ORDINE DEL GIORNO 15 APRILE 1848.

S. E. il governatore avendo manifestato al sottoscritto il desiderio di passare la revista alla brava guardia nazionale, si è di concerto fissata l'ora alle 6 1|2 pomeridiane precise di domani ; l'infrascritto la passerà alle 6. Le compagnie saranno perciò nel terreno alle 5 1|4, e la guardia sarà rilevata dopo la revista.

Alcuni parziali attentati contro l' ordine pubblico venivano fatti ieri, e indotti da persone che non possono qualificarsi altrimenti che nemici d'Italia.

Noi guardie nazionali che vogliamo il pronto risorgimento della *patria comune*, ci dichiariamo vindici dell'*ordine* e della *legalità*. Tali sensi furono unanimemente e fortemente espressi ieri da tutta la civica colla premura dimostrata nell'accorrere sotto le armi, e colla tolleranza di lunga e tediosa fazione.

La lodata E. S. incarica il sottoscritto di manifestare a tutti la sua ammirazione e la sua riconoscenza.

Il comandante generale
sottoscritto QUAGLIA.

A seguito di quest' ordine la nostra civica si trovava ieri in armi con bandiere italiane e bande civiche sulla pubblica passeggiata dell'Aquasola in numero di ben circa 4000 uomini al cospetto di tutta la popolazione accorsa a vedere l'esercito cittadino, il depositario della pubbiica quiete. Era per tutti un caro e imponente spettacolo vedere l'eletta gioventù dei cittadini sotto l' armi , ed un sentimento di giusto e nobile orgoglio commoveva il cuore pensando alla fiducia del Sovrano in noi riposta, ai prodi che sudano sul campo, all'unione italiana sincera e conforme al voto di tutti sempre saldamente promossa , è avvantaggiata. (*Lega italiana*).

ACQUI. — (*Da lettera.*) — Per dissipare alquanto i vostri timori sulle nostre elezioni e sul monopolio di certi candidati che conosciam noi, vi mando una circolare in data del 16 corrente dell'amico nostro comune l'avvocato Stefano Braggio sulla cui scelta a deputato pare s'accordi la pubblica voce del nostro circondario. Scorgerete dalla medesima come egli possa a buon diritto collocarsi fra i benemeriti che non hanno aspettato le riforme di Carlo Alberto per emmetter voti e speranze, e mostrarsi leali apostoli della libertà di questa nostra patria.

Da questa circolare approvata dal circolo politico dell'associazione agraria in seduta del 16 corrente, togliamo le seguenti linee, le quali abbastanza rivelano come il suo autore comprenda l'altezza del mandato che meritamente gli verrebbe affidato.

« Questo nome (rappresentante del popolo) ben vi deve far conoscere che non si tratta qui di una missione di pura onorificenza, di pura rappresentanza nominale, o complimentale. Ella è bensì onorifica la missione, ma di quell' onore che nasce dalla grandezza dei doveri che impone e dalle garanzie che si devono offrire, non meno che dall'altezza e dall' utilità del lavoro ; di quell' onore che lungi si spande è vero sul nome dell'eletto, ma perchè lungi spinge la ricerca del bene dei nostri simili, e e larghe produce e durative instituzioni; perchè infine benefica l'umanità, e ne avanza il passo ad universal beneficio.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO.

— *19 aprile.* — Questa notte verso le due dopo la mezzanotte, Torino fu svegliata dal tamburo che batteva la generale. Che è? che non è? — Alla mattina si seppe che la cagione fu un incendio destatosi nella bottega del vermicellaio in casa Claretta, sulla piazza Vittorio. Ciò si avvisa, nel caso che qualche viaggiatore partendo a quell'ora , avesse sparso per le provincie qualche nuova allarmante.

NOTIZIE DI LOMBARDIA.

BRESCIA. — *17 aprile.* — Sono le due pomeridiane ed alle tre partirò per Desenzano , domani per Salò ed oltre. Le notizie del giorno le più precise che abbia potuto raccogliere sono le seguenti :

Questa sera alle 5 spira l' armistizio convenuto tra il Re ed il comandante di Peschiera. Se la risposta di Radetzki non sarà favorevole comincierà il bombardamento della fortezza. Intanto da 6 a 7 cannoni del forte sono stati posti fuori di servizio dai colpi della nostra artiglieria e molti artiglieri austriaci vennero uccisi dagli Stutzen Svizzeri e Piemontesi ; la compagnia comandata dal piemontese Massa era della partita e si battè molto lodevolmente ; essa ebbe ne' suoi ranghi tre feriti , e ricevette molti elogi a Salò dal generale Allemandi , elogi non minori si meritarono gli Svizzeri. Ora la colonna intiera si è ritirata a Desenzano attendendo ulteriori ordini, perchè in caso di bombardamento o di assedio della fortezza la loro arma sarebbe poco giovevole : forse saranno inviati nel Tirolo colle altre colonne che di già vi si trovano. Anche nei fatti della presa della polveriera , e dell'assalto di Castelnuovo , i piemontesi acquistarono molto onore. La colonna era di 350 circa comandata da Novaro ; In essa si trovava pure la compagnia di Roveda banchiere , composta quasi intieramente di piemontesi. Molti erano pure i genovesi e si resero degni di particolare ammirazione. In fine tutta la colonna ha resistito con segnalato coraggio all'impeto di 4 a 5 mille tedeschi fiancheggiati da 6 pezzi d'artiglieria. Ha combattuto entro le mura di Castelnuovo dietro alle barricate da loro elevate nella notte, e non le cedette che all'incendio col quale gli austriaci conquistavano mano a mano il borgo. In aperta campagna si ritirarono raccolti sempre combattendo ed alla sera pervennero a *Lesisa* posta sul lago dove dovettero passare la notte perchè il vapore era già partito. Contro la loro aspettativa gli austriaci non vennero ad assalirli così chè sul mattino giunto di nuovo il vapore partirono per Salò. I volontari che presero parte a questa fazione hanno a deplorare la morte di 15 a 20 dei loro compagni , dei quali cinque accerchiati in una casa da molti austriaci si arresero ; ma vennero subito fucilati.

Ritornando ai fatti di Peschiera debbo aggiungere che il presidio venne accresciuto stante le comunicazioni che aveva tenute libere con Verona sino alla mattina di ieri ed ora si calcola la guarnigione di 3 a 4 mila uomini.

Pare che attualmente il re abbia fatto occupare lo stradale di Verona e così impedita ogni ulteriore comunicazione fra queste due fortificazioni. Il re ha passato più ore a cavallo durante il cannoneggiamento. Raccontano che siansi tirate dalla nostra parte circa due mila palle di cannone. Il duca di Genova stava dove maggiore era il pericolo, e più palle di cannone ebbero l'onore di salutarlo ben da vicino. Finora 4 soli nostri soldati trovansi tra morti e feriti innanzi a Peschiera. Un ufficiale fu fatto prigioniere dagli austriaci durante l'armistizio tale è la fede di questi barbari!

Quest' oggi venne affisso alle mura un decreto del governo provvisorio di Milano con cui avvisa che tutti gli abitanti dell'età di 18 ai 60 saranno incorporati nella guardia nazionale; che quelli di 20 a 25 anni formeranno l'esercito attivo; ed occorrendo saranno poi chiamati in questo tutti gli altri sino ai 40 anni.

(*Corrisp. part.*)

GOVERNO PROVVISORIO BRESCIANO

NOTIZIE DEL GIORNO.

— *17 aprile.* — Abbiamo da fonte ufficiale che la colonna Arcioni ebbe l' altro ieri uno scontro con 600 Austriaci al ponte delle Sarchie. Il nemico venne respinto ed ebbe più morti e varii feriti. Si ritirò nel castello di Soblino, ed ivi per un movimento consentaneo che fece dalla parte opposta la colonna Longhena, si trova interamente circondato senza speranza di avere rinforzi da Trento, ove la truppa è indispensabile a tenere in freno quella popolazione cui bolle nelle vene sangue italiano. La perdita dei nostri fu di un morto e quattro leggermente feriti. Le colonne Tibaldi e Manara che sono a Tione sosterranno il seguito movimento. Il battaglione Thannberg con due pezzi d'artiglieria che trovasi a Rocca d' Anfo forma una buona riserva. Il generale Allemandi si è recato ieri sul teatro delle operazioni col suo Stato maggiore,

Positive notizie oggi pervenute fanno ascendere a 495 il numero dei barili di polvere esportati dalla polveriera con tanto valore conquistata il giorno 10 corrente dalla legione Manara a Peschiera. Il terzo battaglione di quella colonna comandato da Boy Gilbert venne incaricato della evacuazione della polveriera, mentre la colonna marciava sopra Castelnuovo, e tanto bravamente la eseguì che soli 76 barili vi restavano quando la polviera si fece saltare, dovendo il battaglione muovere in ritirata in conseguenza del fatto di Castelnuovo.

Dopo gli avvenimenti del giorno 13 già narrati, nulla avvenne che meriti particolare ricordo su tutta la linea militare del Mincio. Dal forte di Peschiera si odono a quando a quando alcuni colpi di cannone. Inutile consumo di munizione.

È avverata la notizia che mentre sventolavano le bandiere bianche , il maggiore Trotti dell' armata Sarda che passeggiava vicino ai baluardi della fortezza venne colto dagli Austriaci che improvvisamente uscirono, e condotto prigioniero in Peschiera.

Carlo Alberto è ritornato alla Volta Mantovana giovedì notte.

Da Alessandria per la via di Piadena sono arrivati ieri alla Volta otto cannoni del maggior calibro. I cavalli del treno si ristorano lungo la via perchè il viaggio sia maggiormente sollecito. Un magnifico corteo di soldati, cavalli e munizioni ingombra lo stradale per la lunghezza di un miglio.

Le popolazioni dei paesi occupati dalle truppe piemontesi, benchè vicinissime al pericolo, sono animate da vero entusiasmo per la santa causa italiana. Al buon umore di quegli abitanti influisce non poco la discrezione di quelle truppe, e la gentilezza in special modo dell' ufficialità la quale è maggiore d'ogni elogio.

VIVA L'ITALIA. VIVA PIO IX. VIVA CARLO ALBERTO.

Per incarico del Governo Provvisorio,
G. BORGHETTI, *Segr. gen.*

BRESSANONE. — *14 aprile.* — Sentiamo che i capi dei repubblicani Trentini furono arrestati per ordine di Radetzky; questi sono i conti Thun, Schizzo, Gaetano Manzi e Festi, ed altri di cui s'ignorano i nomi ; i quali tutti furono mandati qui. Del resto Trento è assai male custodito, essendovi soltanto 800 uomini con tre cannoni (non tredici, come si era detto).

MILANO. — *18 aprile.* — Questa mattina furono pubblicati due avvisi, uno per la formazione dei corpi dei volontari che si riuniranno in Brescia ed in Bergamo; l'altro riguarda le gravi trasgressioni ed il regolamento di esse ai rispettivi tribunali. Alcuni calzolai, sarti ed altri volevano fare delle riunioni per ottenere un accrescimento di salario, ma il tutto si è accomodato colle buone.

(*Corrisp. dell'Opin.*)

— Il general Della Marmora giunse in Vicenza, la quale semprepiù va fortificandosi.

Abbiamo ricevuto testè una lettera da Venzone che ci dà buonissime notizie della fortezza d'animo, risoluzione, apparati straordinarii che in Udine e tutto il Friuli renderebbero impossibile non solo il ritornare degli Austriaci, ma di forze del doppio maggiore. Se il generale Zucchi non vi si fosse opposto, a quest'ora sarebbe incendiata Gorizia, e i vincitori si sarebbero spinti fino a Trieste. I soldati veramente di truppa italiana non sono che tremila, ma son pronti ottantamila cittadini già ben istruiti a far fronte insuperabile allo sfacciato straniero che ritentasse di entrare.

— Il *Giornale politico del Friuli* ha , in data di Udine 10 aprile, quanto segue:

Gustavo Modena partì questa mattina verso Palmanova, coi drappelli dei Crociati veneziani e colla moglie, la coraggiosa gonfaloniera.

— S. M. Sarda, seguendo il generoso spontaneo impulso di stabilire le più intime relazioni col governo provvisorio della repubblica Veneta e di cooperare con ogni efficacia al santo scopo dell'indipendenza e libertà italiana, spedì in qualità di incaricato provvisorio presso il governo stesso il sig. Lazzaro Rebizzo , già da lungo tempo conosciuto pel suo zelo per la causa italiana.

(*Gazz. di Milano*).

— I nostri volontarii condotti dal Manara e i volontarii svizzeri sotto il comandante Arcioni sono già entrati in Tirolo per la via della Valsabbia, ed hanno occupato Tione, spingendo più innanzi i loro scorridori a molestare il nemico , che sbrancato in varii distaccamenti ritiravasi su tutte le direzioni. In Toblino, antico castello baronale, presso a Tione, sono chiusi seicento Austriaci, che stretti dai nostri, e sprovveduti d'ogni mezzo a resistere, esser debbono a quest'ora prigionieri di guerra.

— Ieri era giunta in Brescia la notizia che l'ex-vicerè minacciato da ogni parte avesse lasciato il suo rifugio di Bolzano per correre fino a Lintz, nell'Austria superiore.

— Abbiamo sott' occhio una lettera scritta da Ostiglia il giorno 14, la quale assicura che un gran carico di sale, avviato per Mantova, fu preso dai volontarii e condotto in luogo sicuro, togliendo così a quella guernigione ogni speranza d'esser sovvenuta di questo genere di prima necessità ond'è al tutto sprovveduta.

— Un'altra lettera della Svizzera reca che il corpo ausiliare guidato dal Dufour prima di scender per la via del Vorarlberg nei campi d'Italia, siasi ingrossato fino alle dodici migliaia, tutta gente eletta e anziosissima di venire alle mani col nemico comune.

— Un ultimo viglietto ci fa supporre che il generale Dufour sia alquanto indisposto di salute, e che pel momento altri assumerebbe l' incarico di condottiere di que' corpi franchi e volontarii che venissero dalla Svizzera.

PARIGI. — *15 aprile.* — Una corrispondenza giunta oggi dalla Svizzera annunzia che il re di Prussia , per una lettera in data del 5 corrente, ha rinunziato a tutti i suoi diritti sul principato di Neuchatel.

MADRID. — Questa città è sempre nella massima agitazione. Si affiggono nei palazzi dei proclami che fanno appello alla Sovranità nazionale. 1,500 cartuccie sparirono dalla caserma del *Carmen* in Siviglia. (*Démocr. pac.*).

UNGHERIA. — Mentre l'Ungheria in un'assemblea nazionale improvvisatasi sulla piazza della Libertà, proclamava la sua separazione dall'Austria, la Dieta a Presborgo accoglieva con entusiasmo la decisione reale che pronunciava la piena indipendenza del ministero di guerra. Così non avvenne della condizione che le era stata imposta , che cioè l'Ungheria accordasse dei sussidii contro l'Italia. Però la discussione fu rimandata all'assemblea nazionale che fra breve dovrà riunirsi a Pest.

Chi ci scrive questa notizia, assicura che l'assemblea rifiuterà certamente questi sussidii, sovrattutto contro gli Italiani, il cui eroismo ha destato l'universale simpatia ; e che l'Austria non potrà far conto sopra l'aiuto di truppe ungheresi se non quando per difendere la nazionalità alemanna le sarà forza di lottare contro il colosso russo.

(*Constitutionnel.*)

SCHLESWIG-HOLSTEIN — *Amborgo 10 aprile.* — La disfatta delle truppe di Schleswig-Holstein è confermata, il corpo degli studenti, ginnastici e cacciatori della nostra città è quasi distrutto. Il principe Federico che si era ritirato a Idsteds non credè poter conservare questa posizione. Questa mattina egli occupò la linea di Hollingsteds da Cropp a Wittensee. Le truppe prussiane ebbero ordine d' entrare nello Schleswig. Ma un parlamentario si recò tosto dal re di Danimarca per rimettergli l' *ultimatum* del re di Prussia, portante che s'egli non evacua lo Schleswig, vi sarà costretto dalla forza. Si dice che il re rifiutò: tuttavia questa nuova merita conferma.

MASSIMO MONTEZEMOLO *Direttore-Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa